

## Don Rigoldi, «una Chiesa che sia meno sontuosa»

**D**efinirlo un “prete fuori dagli schemi” sarebbe un eufemismo. Però don Virginio (per tutti è “don Gino”) Rigoldi, intervenuto martedì mattina all’istituto San Lorenzo di Novara per presentare, nell’ambito di “Scrittori&giovani”, il suo ultimo libro, “Io, cristiano come voi” (Edizioni **Paoline**), non ha voluto smentire se stesso. Così, più che la presentazione della sua iniziativa editoriale, dall’incontro è scaturita una informale chiacchierata fra gli studenti e lui, cappellano dell’Istituto penale per minori “Beccaria” di Milano. Senza frasi fatte o

a effetto, don Rigoldi ha raccontato, con uno stile originale, il suo personale percorso di fede, di “coraggio”, in perfetta sintonia con il tema proposto quest’anno. Tutta la sua vita è stata costellata da una serie di “prove” coraggiose. Nato nel 1939 nel quartiere milanese di Crescenzago, dopo le scuole ha frequentato l’avviamento professionale, divenendo operaio in un’azienda di apparecchiature elettriche. A 18 anni la vocazione lo porta nel seminario arcivescovile di Venegono, ma dopo aver completato gli studi il rettore rifiuta la sua richiesta di ordinazione, «non considerandomi ancora pronto».

Iniziando a lavorare come vicerettore al collegio “De Filippi” di Varese ha modo di confrontarsi per la prima volta con i giovani e gli adolescenti, offrendo aiuto ai più bisognosi. Ordinato sacerdote nel 1967, rimane al “De Filippi” per quattro anni prima di essere inviato in una parrocchia di San Donato Milanese. Un’esperienza difficile, che dura un solo anno, poi chiede (e ottiene) l’incarico al “Beccaria” che continua a ricoprire tuttora. Qui, nel tristemente conosciuto carcere minorile del capoluogo lombardo, non si limita alle sue funzioni spirituali, ma inizia anche a ospitare in casa sua quei giovani

che, una volta scontata la pena, non hanno una famiglia o un posto dove andare. Don Rigoldi ha offerto una sua “visione” della Chiesa, «nella quale non sempre mi trovo bene», una Chiesa che «dovrebbe essere meno sontuosa e fare più politica di diritti»; una Chiesa «con delle regole (è stato accennato il divorzio, ndr) che fanno un po’ acqua». E avere un pensiero, un’attenzione maggiore nei confronti di chi ha sbagliato: «Non esistono ragazzi cattivi - ha aggiunto - ma ragazzi che hanno fatto cose cattive. Importante è fare capire loro che hanno sbagliato e che hanno fatto soffrire».

**Luca Mattioli**

